



INDICI DI T&S

DATABASE

OFFICINA

IMMAGINI

LINK

Segnali In Libreria - Dettaglio

Cerca

Torna

Autore	Nicola Savarese
Data	23/07/2006
Titolo	Franco Perrelli, Henrik Ibsen un profilo, Edizioni di Pagina, Bari, 2006, pp. 176, E. 12,00.

Incipit

Henrik Johan Ibsen nasce a Skien, nel Telemark, Norvegia meridionale il 20 marzo 1828 (secondo di 6 figli); il padre Knud (1797-1877) è un ricco commerciante; la madre Marichen Altenburg (1799-1869), non priva di interessi artistici, appartiene a una importante famiglia; del luogo. «Mio padre», scriverà Ibsen nel 1882, «in quanto commerciante, stava in varie e vaste attività e amava che casa sua fosse illimitatamente ospitale. Nel 1836, non era già più solvibile e non ci restò che una fattoria nelle vicinanze della città. Trasferitici lì, uscimmo dal giro della società cui avevamo appartenuto». «Essendo i miei genitori privi di mezzi» leggiamo ancora in una domanda di sussidio presentata al governo, nel 1863, «dovetti mantenermi dall'età di 15 anni. Prima come apprendista e poi come assistente nella farmacia di Grimstad, posizione che ho tenuto fino al termine del 1849, utilizzando il tempo che mi lasciavano le mie incombenze per prepararmi all'*examen artium* per l'università, che sostenni nell'estate del 1850».

Fra il 1844 e l'aprile 1850, Ibsen è impiegato a Grimstad, borgo di circa 800 abitanti, nella farmacia di J.A. Reimann e poi di L. Nielsen. È questa una fase di ristrettezze, ma anche di formazione: Ibsen dipinge, disegna caricature, scrive poesie di umore adolescenziale (la prima nota è *Rassegnazione* [Resignation, 1847]), affronta le letture di base (Dickens, Scott, Holberg, Frederika Bremer, fru Gyllembourg), che allarga con i prestiti (Kierkegaard, Oehenschlager, Wergeland) dalla biblioteca di Georgiana Crawford; manifesta una spiccata «predilezione» per Voltaire, che orienta il suo radicalismo.

Nel 1846, da un rapporto con una serva della farmacia, ha un figlio illegittimo (Hans Jacob). In una lettera del 7 dicembre, recentemente portata alla luce, Ibsen ammette di fronte al giudice — «a prescindere dalla frequentazione della serva di altre persone di sesso maschile» — di non poter «decisamente negare la paternità, avendo per sfortunata intransigenza dei rapporti fisici con lei, incoraggiato dai suoi atteggiamenti provocanti». Ibsen aggiunge pure di essere solo un garzone «con nessun cespite, oltre il sostentamento» da Reimann, e di «non possedere assolutamente nulla, a parte qualche modesto capo d'abbigliamento, alcune scarpe e della biancheria». Sarà però costretto a pagare il mantenimento del figlio, che abbandonerà, con la conseguenza di un grave impoverimento personale, nei difficili anni a venire, nei quali rischierà addirittura l'arresto per insolvenza.

Nel 1847, fa amicizia con Christopher Due e Ole Schuierud, con i quali ha un intenso scambio intellettuale. Si dichiara radicale in politica, religione e morale. Grazie al Due, il 28 settembre 1849, pubblica su «Christiania-posten» la poesia *In autunno* (I hosten), con lo pseudonimo di Brynjolf Bjarme, che userà fino al luglio 1851. Forte è il suo interesse, nel '48, per le rivoluzioni europee: «Erano tempi eccitanti e tempestosi». Al principio del 1849, termina il dramma *Catilina*, che l'amico Schulerud porta a Christiania («Grandi erano le speranze allorché fu ultimato...») ma né teatri né editori vogliono saperne e Schulerud paga di tasca propria le spese di stampa. In estate, Ibsen s'innamora di una fanciulla, Clara Ebbell, che gli ispira varie poesie...

Inizia così, come un romanzo di Dickens, il profilo che di Henrik Ibsen - l'autore drammatico più rappresentato al mondo dopo Shakespeare - disegna Franco Perrelli, studioso di teatro ma anche profondo conoscitore del mondo scandinavo (già autore di bei saggi su Strindberg e direttore, all'Università di Torino, del Centro Studi per lo Spettacolo Nordico). Un piccolo libro ma denso e compatto che rivela l'itinerario tormentato eppure lucido di un drammaturgo che esordisce oscuramente nei tempi *tempestosi* eppure *eccitanti* dei rivolgimenti europei postromantici con drammi nazionali, per approdare più agguerrito ai tempi in cui si afferma la borghesia industriale dominatrice dell'ultima e più duratura rivoluzione. I personaggi dei drammi maturi di Ibsen si ergono allora emblemi scolpiti di individui che rifiutando lo spirito del tempo, compiono l'unica rivolta divenuta possibile, quella individuale, fra miserie, fallimenti e piccoli, isolati trionfi. Come dimenticare le figure femminili di Ibsen interpreti della nascita della donna come soggetto nella modernità? Tradotto e messo in scena rapidamente in tutto il mondo con enorme successo, e perciò rappresentato anche nel lontano Giappone che aveva appena superato la soglia del suo ancestrale passato, il dramma *Casa di bambola* fu una folgore per le donne giapponesi abituate in una millenaria società maschilista che aveva negato loro anche la possibilità di essere attrici: e ne nacque persino una rivista, *Nora*, che dette inizio ai movimenti femministi giapponesi. Nell'anno del centenario della morte di Ibsen, il volumetto di Perrelli è indispensabile per comprendere un autore e un poeta che pareva destinato al tempo che fu (anche a causa di melense rianimazioni teatrali) ma che serpeggia ancora tra noi col sorriso silenzioso dei classici aspettando nuova luce sulla scena. Da rubare, come un quadro di Munch.